

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

**Un Renzi
in versione
La Malfa**

Se non si può far cadere Conte lo si può ridimensionare. Non serve neppure un rimpasto, basta incidere sulla filiera del comando.

a pagina XII

DIETRO IL PASTICCIO DI BONAFEDE UN RENZI IN VERSIONE LA MALFA

*Come i repubblicani del passato: voti pochi, ma potere decisionale tanto
Così si può ridimensionare Conte*

VICOLO CIECO

I Cinque stelle
prigionieri di una
linea che non va
da nessuna parte

di PAOLO POMBENI

Se non si può far cadere Conte lo si può ridimensionare. Non serve neppure un rimpasto, basta incidere sulla filiera del comando. In sostanza è questo il quadro che emerge da quanto è accaduto negli ultimi giorni. Chi ha guadagnato di più al momento è stato Renzi, ma non è il solo a chiudere la partita in attivo. Ma andiamo con ordine.

All'origine di tutto sta il pasticcio generato dallo scontro fra il ministro Bonafede e il pm antimafia, idolo dei penta stellati, Nino Di Matteo. Per la serie: vedi che la politica può sempre dipendere da qualche elemento imprevedibile. Chi infatti poteva aspettarsi una cosa del genere?

LA MOZIONE

Eppure è succesa ed è stata sufficiente per consentire all'opposizione di pre-

sentare una richiesta di sfiducia individuale al ministro della Giustizia.

Chi dice che è tutta scena, non valuta i risvolti della faccenda. La mossa è servita per dare potere a Renzi e al suo partito che, giova ripeterlo ancora, non è quello del presunto 2% nei sondaggi, ma quello che con 17 senatori è in grado di far saltare il governo. Nel quadro attuale non ci sarebbe spazio per sostituire quei senatori con un pugnetto di "responsabili" per la banale ragione che questi al momento non si sono trovati e che il presidente Mattarella ha fatto sapere che non è disposto ad accettare giochi parlamentari, perché se cambia maggioranza per la terza volta si va alle urne.

La sfiducia a Bonafede mette dunque oggettivamente a rischio il governo e il fatto che sia stata sottoscritta anche da Forza Italia è lì a dimostrare che anche Berlusconi giudica interessante mettere alla prova la tenuta di Conte: non perché si prospetti la sua caduta, ma perché capisce che per reggere deve ridimensionarsi e questo al momento gli va benissimo.

Renzi dunque ha messo la sua cambiale all'incasso e da buon avvocato d'affari Conte ha detto

a quella che non voleva riconoscere come controparte sediamoci al tavolo e trattiamo. In verità in questa fase non deve fare concessioni per lui onerose, perché Italia Viva chiede cose accettabili: sblocco opere pubbliche, regolarizzazione migranti, qualcosa per le famiglie, maggiore attenzione alle imprese.

PERDERE LA FACCIA

Sono richieste che il governo potrebbe fare proprie senza perdere la faccia, non fosse che invece, per via di come è stata malemente impostata questa storia, suonano come una vittoria di Renzi e un riconoscimento delle sue capacità politiche. In tempi di difficoltà, costituiscono un richiamo interessante per molte categorie importanti, anche se, magari, non avranno grandi ricadute



sul piano del consenso elettorale. Insomma per IV potrebbe prospettarsi un ruolo quale fu quello del PRI in alcune fasi della prima repubblica: voti pochi, ma potere tanto.

M5S IN VICOLO CIECO

Certo il problema è costituito dai Cinque Stelle, che stanno subendo sconfitte e ridimensionamenti a ripetizione. Però anche loro sono chiusi nel vicolo cieco di quest'ultimo scorci di legislatura. Far saltare il governo non possono, a meno di mostrare una vocazione da kamikaze. Se vanno alle elezioni ne escono ben che vada dimezzati, per cambiare maggioranza non hanno spazio (l'ipotesi di tornare con Salvini ci sembra fantascienza, per la semplice ragione che temiamo che su quello si spaccherebbe la Lega). Se pensano ad un nuovo governo senza cambio di maggioranza devono come minimo sacrificare Conte e qualche loro alto papavero.

Dunque ad M5S non resta che abbozzare ed ingoiare il loro ridimensionamento di fatto, accontentandosi di qualche riconoscimento per qualcuna delle loro bandierine minori? Per quanto i Cinque Stelle ed i loro corifei siano bravi a vendere qualsiasi cosa come grandi vittorie per loro e disfatte per gli avversari questa volta non basteranno i consueti giochi di parole. Possono naturalmente ingoiare adesso, finché pende il voto su Bonafede, per poi tornare alla loro tattica di imposizioni, ma sarà difficile per una duplice ragione: primo perché anche gli altri hanno presente il problema, per cui non c'nessuna fretta di mettere in votazione la sfiducia al ministro; secondo perché se lo si farà dopo

aver definito la faccenda del decreto di maggio resterà ben poco su cui impuntarsi. A meno di tornare alle barricate sul MES nuova versione, ma di nuovo su quello salterebbe il governo.

In questo quadro a guadagnarci non è solo Renzi, ma anche il PD. Al Nazareno probabilmente si irritano a sentirselo dire, ma il loro ex segretario ha fatto il lavoro sporco che l'attuale dirigenza non è riuscita a fare: ha messo in scacco i Cinque Stelle, disarmandoli di un potere di condizionamento assoluto che non sono in grado di gestire. Certo è una cosa diversa da quel che si immaginavano Zingaretti e alcuni dei suoi consiglieri che puntavano a convertire M5S in una costola (artificiale?) della nuova sinistra del campo largo. Resta il fatto che i pentastellati con le unghie tagliate lasciano il campo alla guida politica del PD, solo che questi sia in grado di esercitarla (e un po' di competenze per farlo le ha pure ...).

SACRIFICARE IL MINISTRO

Ci sarebbe un'unica via con cui i Cinque Stelle potrebbero quattromeno evitare l'accerchiamento: sacrificare Bonafede costringendolo alle dimissioni. Così cadrà la questione di fiducia su di lui e contemporaneamente la possibilità per Renzi di condizionare il governo, essendo poco plausibile che lo facesse cadere su questioni minori. Libererebbero anche Conte da qualche sospetto di avere dei debiti politici con alcuni dei loro capi e gli consentirebbero di giocare veramente una partita totalmente personale. Improbabile però che un partito diviso ormai in clan e incapace di tenere legate a sé tutte le sue truppe possa spingersi su una strada che richiederebbe una buona dose di acume politico.